

Le ragioni di una mostra

Ogni mostra di Bruno Munari è sempre diversa. E non soltanto perché il personaggio è poliedrico – anzi, “il” poliedrico per antonomasia, qualità che sino a pochi anni fa i vari mondi linguistici che aveva frequentato (del design, dell’arte, dell’educazione) gli avevano attribuito con una valenza non sempre positiva e una disposizione non sempre benevola... –, ma perché lo spirito del tempo in cui la mostra viene pensata e realizzata è diverso. Ogni cinque anni cambia una generazione, e ciò che era scontato sino a una, due generazioni fa, oggi non lo è più: una mostra è dunque una verifica, prima ancora che una celebrazione, anche se si tratta – come in questo caso – di un’antologica pensata nell’occasione del centenario della nascita, e oggi riproposta a pochi mesi di distanza con piccoli ma significativi aggiustamenti nei confronti di quelle scelte (del resto, l’approssimazione progressiva al progetto migliore fa anche parte del metodo munariano...). Ricorrenza – quella del centenario – pericolosa per chiunque: troppo vicina per essere consegnati all’apparato mitografico della storia, troppo lontana per essere considerati automaticamente partecipi della contemporaneità. Le stagioni creative vissute da Munari, quelle della piena Modernità, intesa in senso storico e critico, potrebbero acuire questa distanza, considerato il rifiuto attuale di quel progetto di vita – il progetto della Modernità, appunto – che Munari ha contribuito a costruire e sperimentare, ma la nostra convinzione è che il suo lavoro non debba ancora essere archiviato nel catalogo della storia, per quanto con tutti gli onori che una mostra antologica pubblica può ostentare. Riteniamo, cioè, che nel suo concetto di metodo, e nella sua applicazione, per non parlare del risultato oggettivo di opere d’arte e di design che trascendono la sua epoca, vi siano indicazioni ideali e operative non ancora pienamente assimilate dalla storia, e non interamente collocabili nel “repertorio” della Modernità, nella tradizione del nuovo. Su questi nuclei concettuali abbiamo lavorato per costruire una mostra emblematica e problematica, persino militante nei confronti dell’attualità, cercando proprio di contrapporre contemporaneità ad attualità. Per questo abbiamo suddiviso il corpus ideale di Munari in cinque sezioni (*Dalle due alle tre alle quattro dimensioni, Metodo come metodo, Superare il limite, Annullare il tempo, Scoprire il mondo*) scandite da temi che non fossero né cronologici né tipologici, ma metodologici, ispirandoci a quella “leggerezza” da tutti considerata la qualità per eccellenza dell’oggi, ma che pochi sanno praticare consapevolmente. Tra questi, Bruno Munari.

Beppe Finessi e Marco Meneguzzo
Curatori della mostra